Saggi

«La Comune» di Louise Michel in dono agli abbonati di «Rinascita»

La passione di una cronista proletaria

«Nella notte di spavento che dopo il dicembre copriva il terzo impero la Francia pareva morta, ma proprio quando le nazioni si assopiscono come dentro a sepolcri, la vita in silenzio ingigantisce e si espande; gli avvenimenti si chiamano tra loro, rispondono l'uno all'altro come eco a eco, nello stesso modo che una corda vibrando ne fa vibrare un'altra. Grandiosi risvegli allora succedono a queste morti apparenti, ed irrompono le trasformazioni compiutesi nelle lente evoluzioni». Con queste parole ha inizio l'opera di Louise Michel che *Rinascita* offre in dono agli abbonati (Louise Michel, «*La Comune*», pp. 303). In essa la Michel, che fu tra i protagonisti di quegli avvenimenti, rievoca, con la passione con cui poteva scrivere solo chi aveva direttamente vissuto quei giorni, le vicende della Comune. Il libro, al suo apparire, nel 1898, fu esso stesso uno strumento di lotta, e non per una battaglia difensiva, intesa cioè solo a correggere le interpretazioni di una storiografia conservatrice o a respingere le accuse che erano state mosse alla Comune dalla pubblicistica borghese, ma per una battaglia offensiva, che faceva centro sull'esaltazione della Comune, nell'accettazione piena di tutti i suoi aspetti.

Leggendo il passo che abbiamo riportato sopra, non si può non pensare ad avvenimenti a noi assai più vicini nel tempo, ed Enzo Santarelli, nella sua prefazione, fa cenno esplicitamente al maggio francese che, per riprendere una espressione della Michel, segnò appunto uno di quei momenti in cui «grandiosi risvegli succedono a morti apparenti» ed «irrompono le trasformazioni compiutesi nelle lente evoluzioni». Il richiamo, naturalmente, ed il Santarelli non manca di ricordarlo, riguarda soltanto alcuni elementi esteriori, ed in realtà il ricordo della Comune, nell'imminenza del centenario, serve piuttosto a sottolineare la lunghezza del cammino percorso dal movimento operaio e socialista. Il Santarelli ricorda anche che dopo quell'episodio si aprì un lungo periodo di relativa stagnazione della lotta di classe, in cui, però, al di là delle opposte tentazioni del collaborazionismo riformistico e dell'astensionismo anarchico, l'idea della Comune continuò a influire sull'ideologia socialista. E, certo, l'analisi delle sue vicende costituì un elemento prezioso per l'elaborazione di nuove forme di lotta.

La Comune aveva mostrato la forza del proletariato, ma aveva anche visto la sua prima, grave sconfitta. Le forze proletarie erano state costrette a scendere in lotta in un momento assai difficile, in cui, se le istituzioni politiche della società francese sembravano andare in pezzi, la grande borghesia conservava ancora la direzione di ingenti forze politiche e militari, che impiegò con spietata durezza contro i rivoluzionari. Lo scontro di classe, al di là di certe apparenze, avvenne in una situazione nettamente sfavorevole per il proletariato, che dovette bruciare in esso tutte le proprie energie. La sconfitta della Comune — e qui Santarelli ha ragione a scrivere che forse non se ne sono ancora misurati tutti gli effetti negativi — gravò ancora a lungo sul movimento operaio e socialista in Europa, anche se, tra l'altro, contribuì a chiarire le posizioni, a distinguere le forze effettivamente rivoluzionarie da quelle che, come la «sinistra di Versailles», si unirono alla repressione, o comunque l'accettarono.

L'opera ha il carattere di una cronaca, vivacissima ed appassionata, con tutti i pregi ed i limiti che possono derivare da essa. La narrazione della Michel ricostruisce assai bene sentimenti e passioni di quei giorni, ma non si deve cercare in essa la precisa delineazione dell'atmosfera politica e sociale che potrebbe dare uno storico. C'è, soprattutto nelle pagine in cui viene descritto il disfacimento della società francese sotto Napoleone III, una personalizzazione della lotta politica che, se risulta assai efficace sul piano della immediatezza della rievocazione e coglie un aspetto tipico delle battaglie politiche che si svolgevano in Francia in quegli anni, rischia di lasciare nell'ombra le ragioni di fondo della crisi che sconvolgeva la Francia. Il lettore, insomma, deve ricordare che si tratta, appunto, di una rievocazione e non di un'opera storica, e di una rievocazione in cui la personalità dell'autrice si riflette con prepotenza (e, del resto, è proprio questo uno dei maggiori pregi del libro).

Nata nel 1830 e morta nel 1905 Louise Michel visse, in posizione di primo piano, tutto il periodo della formazione del movimento operaio e socialista in Europa. Sul piano ideologico attraverso il repubblicanesimo, l'esperienza della Comune e l'anarchismo degli ultimi anni, e sul piano pratico attraverso l'attività politica e quella educativa, la Michel partecipò ad alcune delle esperienze più importanti della classe operaia, e la lotta per la sua libertà divenne la sua fondamentale ragione di vita.

Anche nelle ultime professioni di fede libertaria la Michel conservò, come osserva il Santarelli, il ricordo delle più varie esperienze fatte in precedenza, dal blanquismo ad un internazionalismo in cui c'erano anche tracce di marxismo. Ma sembra assai significativa, a questo proposito, la pagina conclusiva, in cui l'elogio della scienza sembra prendere il posto dell'invito alla ribellione, in una prospettiva sostanzialmente positivistica, che mostra, in definitiva, come la Michel sentisse fortemente l'influenza dell'evoluzione che si aveva all'interno del pensiero socialista.

Aurelio Lepre

Riviste

Perchè si parla sempre più spesso di Walter Benjamin

La «falsa coscienza» dello scrittore

Il nome di Walter Benjamin ricorre spesso nelle riviste italiane di queste ultime settimane e mesi. La conoscenza degli inediti conservati presso l'Archivio di Potsdam, la pubblicazione di alcuni di essi, e le polemiche relative (soprattutto a proposito dei rapporti tra Benjamin e Adorno), hanno certamente favorito questo risveglio di interesse anche in Italia; altri ne ha già parlato, su queste stesse colonne, a proposito del numero 9 di *Carte segrete*.

Ma ci sono anche motivi meno esterni, legati alla stessa personalità e opera del saggista tedesco, che si mosse sul terreno del marxismo in modo contraddittorio quanto attivo e fecondo. Nel quadro del dibattito sulla crisi dell'autonomia dell'intellettuale e sulla ricerca di uno specifico ruolo rivoluzionario ormai da tempo sviluppatosi anche nella pubblicistica italiana la rilettura di Benjamin appare stimolante per molti versi. Egli ebbe infatti una acuta consapevolezza della necessità di una politicizzazione radicale e intrinseca della sfera della cultura, e dette contributi importanti in questo senso.

Illuminante, per quanto riguarda particolarmente il rapporto tra educatori e educati, tra vecchie e nuove generazioni risulta il suo *Programma per un teatro proletario di barbiturici*, che risale agli anni 1927-'28 e che, pubblicato alcuni mesi fa in un opuscolo edito dal Consiglio centrale degli asili infantili socialisti di Berlino Ovest, è uscito recentemente a cura di Elvio Fachinelli sul numero 38 di «Quaderni piacentini».

L'autore come produttore è il titolo di una conferenza tenuta da Benjamin a Parigi nel 1934 raccolta da Rolf Tiedemann in un volumetto a Francoforte e pubblicata ora sul numero uno della rivista «Tropico». Nel rifiutare esplicitamente ogni «autonomia» dell'intellettuale, Benjamin sottolinea il carattere illusorio e falso di ogni «tendenza politica rivoluzionaria» che sia espressa dallo scrittore «solo a livello di coscienza»; restando con ciò lo scrittore stesso un «mecenate ideologico» del proletariato e niente altro. In realtà «la posizione dell'intellettuale nella lotta di classe è deducibile solo dalla sua posizione all'interno del processo di produzione».

Certo, nell'affrontare il problema della «trasformazione» di questo processo e dei suoi «mezzi», Benjamin ricade in ambiguità analoghe a quelle che già furono rilevate a proposito di *Angelus Novus* (1962) e *L'opera d'arte nell'epoca nella sua riproducibilità tecnica* (1966): qui, in particolare, egli ipotizza un apparato di produzione «*adattato* ai fini della rivoluzione proletaria» (la sottolineatura è nostra) e non radicalmente diverso rispetto a quello capitalistico; e altresì concepisce la funzione dell'intellettuale rispetto al movimento operaio, ora come sostanzialmente subalterna ad esso, ora come «mediatrice» di un lavoro specializzato pur sempre distaccato dal movimento stesso (lasciando perciò ampi margini irrisolti).

Ma c'è in lui una così lucida coscienza della necessità di un processo autocritico da parte dell'intellettuale e della cultura – come momenti «privilegiati» che significano oggettiva solidarietà con la borghesia —; e altresì una così chiara individuazione di tutti gli alibi impliciti ad un formale «impegno» politico; e ancora un abbozzo così nitido del contesto concreto in cui operare, da farcelo apparire come l'anticipatore di molti problemi che si dibattono oggi nel quadro di una lotta e di una prospettiva rivoluzionarie.

La bibliografia benjaminiana di questi ultimi mesi si completa poi con due saggi di Tito Perlini: sulle pagine da Benjamin dedicate a Baudelaire, e sui rapporti con la scuola di Francoforte («Comunità», numeri 158 e 160). Mentre sono dell'anno scorso, una recensione di Cesare Cases all'epistolario benjaminiano curato da Sholem e Adorno («Studi germanici», n. 2), e ancora un contributo di Luigi De Nardis sul saggio da Benjamin dedicato a Baudelaire e Parigi («Belfagor», n. 2).

Gian Carlo Ferretti

Schede

La scintilla nelle Asturie

A metà tra la narrazione e il «pamphlet» politico il resoconto di Carlo Benedetti sulla Spagna («La scintilla è scoppiata nelle Asturie», Tindalo, 1969, pagine 44, Lire 500), quale appare in un viaggio di qualche anno fa, offre un quadro rapido ma incisivo su alcune delle principali caratteristiche del regime, delle sue contraddizioni e (quello che più conta) delle varie forze che ad esso si oppongono.

Si va così dalle lotte dei minatori baschi, politiche e non solamente sindacali, ai fermenti dei cattolici progressisti (tanto più significativi quanto più si considerino il ruolo tradizionale del clero spagnolo) ed infine alla politica unitaria del Partito comunista spagnolo ed alle grandi tradizioni di lotta della guerra civile. Tutto questo in uno stile chiaro e preciso che aiuta a immergersi più in un «clima» che a fornire una «visione» sistematica dei problemi, il che non era del resto nelle intenzioni dell'autore.

r. f.

Notizie

● Oggi, nella sede dell'Ente Premi Roma a Palazzo Barberini, sarà inaugurata, alla presenza del Ministro della Pubblica Istruzione, la mostra retrospettiva del pittore Carlo Corsi.

Nell'esposizione, — realizzata sotto gli auspici del Ministero della Pubblica Istruzione – Direzione Generale Antichità e Belle Arti, del Comune di Roma, del Comune di Bologna e dell'Ente Provinciale per il Turismo di Roma — si trova una sintesi di tutta la produzione del pittore, dal 1896 al 1964, composta da un assieme di quadri provenienti da collezioni pubbliche e private di varie città italiane.

I critici Francesco Arcangeli, Fortunato Bellonzi, Giuseppe Raimondi e Marco Valsecchi hanno curato la scelta delle opere e delineato il profilo critico dell'esposizione.

Ad essi e a Jacopo Recupero si debbono inoltre, nel catalogo, le pagine critiche e l'antologia degli scritti più significativi sulla pittura del Corsi. Nel catalogo sono riprodotte le opere esposte, 137 fra pitture e disegni, con 52 tavole a colori.

● E' aperta a Roma (Centro di Azione Latina, piazza Campitelli 2) la mostra di «Pittura Contemporanea Centro Americana», che raggruppa 80 opere di 42 artisti di Guatemala, El Salvador, Honduras, Nicaragua, Costarica.

L'esposizione, che rimarrà aperta fino al 4 gennaio, è stata organizzata dall'Istituto Italo-Latino Americano in collaborazione con il Centro di Azione Latina e con la partecipazione delle Ambasciate dei cinque paesi latino americani interessati.

● Nel quadro delle celebrazioni centenarie di Pietro da Cortona, l'Accademia Nazionale di San Luca in Roma ha organizzato le seguenti mostre: nella sede accademica (piazza dell'Accademia di San Luca, 77) una ricognizione fotografica della chiesa dei SS. Luca e Martina realizzata dal Gabinetto fotografico nazionale-nella Calcografia Nazionale (via della Stamperia 6) la rassegna «Pietro da Cortona nelle antiche incisioni». Le mostre resteranno aperte tutti i giorni feriali dalle ore 10 alle 13 e dalle 16 alle 19.

Letteratura

Una nuova edizione dell'antologia della rivista a 50 anni dalla fondazione

L'operazione «Ronda»

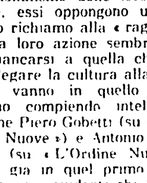
La prima risposta antidemocratica che la cultura ufficiale oppose negli Anni Venti ai tentativi di rinnovamento dello Stato e del paese

Nell'aprile del 1919 a pochi mesi dalla fine della guerra, in una situazione di profondo disorientamento culturale e di grave crisi politica, esce a Roma il primo numero della rivista letteraria «La Ronda». L'iniziativa è di Vincenzo Cardarelli (direttore), di Riccardo Bacchelli, Antonio Baldini, Bruno Barilli, Emilio Cecchi, Lorenzo Montano, Aurelio Saffi.

Scopo della rivista è di reagire agli equivoci e alle confusioni del vociansimo prezzoliniano del dannunzianesimo e del futurismo. In particolare, di quei movimenti culturali i «sette savi» della «Ronda» rifiutano il dilettantismo e la tensione avventuristica. All'irrazionalismo delle loro poetiche, essi oppongono un preciso richiamo alla «ragione» e la loro azione sembrerebbe affiancarsi a quella che, per collegare la cultura alla società, vanno in quello stesso anno compiendo intellettuali come Piero Gobetti (su «Energie Nuove») e Antonio Gramsci (su «L'Ordine Nuovo»). Ma già in quel primo numero appare evidente che la «ragione» cui i rondisti si richiamano è più una «dignità» da difendere che un valore da costruire.

In verità, essi comprendono che il problema del momento è quello di sprovincializzare la nostra cultura e di fare del l'Italia un «paese moderno». Ma le loro enunciazioni sono del tutto elusive poichè non si fondano su moderne istanze culturali, ma si richiamano a moduli da ritrovare nella fedeltà alla tradizione: per un verso, nell'esigenza di disciplina stilistica, di possesso e dominio della tecnica espressiva; per l'altro, nel rispetto dell'ordine e della morale borghesi.

Per riportare a livello europeo la nostra letteratura, «La Ronda» propone il ritorno alla tradizione classica italiana, così come rivive soprattutto in Manzoni e in Leopardi gli ultimi nostri scrittori «europei». Dopo di loro, secondo Cardarelli si è verificata da noi una vera e propria frattura con la tradizione, per le manie avventuristiche dei nostri letterati e il progressivo provincialismo della nostra cultura. Fra gli altri, responsabile di quella frattura sarebbe lo stesso Francesco De Sanctis, per «la sua maniera di concepire la vita e l'arte», per la sua tendenza cioè a verificare la produzione artistica sulla realtà storico sociale.



Contro ogni «mitologia» dei contenuti (valori morali, religiosi, filosofici, sociali, politici), «La Ronda» avanza invece «l'esigenza di considerare l'arte letteraria come strettamente, esclusivamente, arte, arte della parola» (Gargiulo). La frequentazione dei classici essa intende come possibilità di servirsi «di uno stile defunto» per «realizzare delle nuove eleganze». E, certo, la disciplina stilistica concepita come risultato di profonda «macerazione culturale e critica» è la sola lezione feconda della rivista: per essa, dieci anni più tardi gli scrittori di «Solaria» — che il rigore formale sentiranno come esigenza etica, di impegno totale dell'uomo — potranno veramente uscire dall'isolamento e inserire la nostra cultura in un orizzonte europeo. Ma ora, il classicismo della «Ronda» è privo di vera tensione morale e solo manifestazione di raffinata sensibilità letteraria, gusto di perfezione tecnica e di preziosità linguistica. Il richiamo alla esattezza e all'ordine nei rondisti diventa, di fatto, ossequio esteriore alla purezza dello stile, volontà di realizzare «un simulacro di castità formale» e si risolve nella elaborazione tutta calligrafica e asettica della «prosa d'arte».

Il letterato torna a chiudersi in se stesso, in una operazione di aristocratica e sterile *difesa* dell'autonomia e dell'autosufficienza dell'arte, con cui fa coincidere la sua personale libertà. Si accentua, così, l'isolamento dello scrittore, il distacco della letteratura dalla vita, e si ricade in un estetismo che riflette una concezione della vita e dell'arte non meno irrazionale di quella dei vociani, dei dannunziani e dei futuristi. Del resto, la polemica della «Ronda» contro questi movimenti non ne investe la ideologia, ma solo gli esiti letterari.

Cecchi, per esempio, polemizza contro l'*anarchia* linguistica dei futuristi e se parla per loro di una filosofia «dell'istinto e della incoscienza», lo fa per rilevarne l'aspetto «curioso» e di rozzezza sul piano del costume, e il pericolo di quell'atteggiamento nei confronti del «patrimonio letterario» della tradizione. Così pure, in occasione del bilancio del primo anno al dannunzianesimo si contesta la «forma vacua e falsamente superba di degenerazione accademico estetica», al pascolismo «lo stemperamento in lagrime anche della etimologia». I rondisti, cioè, si oppongono solo al «corrompimento» della tradizione letteraria.

Ma l'idea di cultura che essi hanno appare più chiara se si considerano gli interventi politico morali della rubrica «Incontri e scontri», in genere affidati a Lorenzo Montano. Già nel primo numero in «Medardo». Montano teorizza il *disimpegno* e, mentre ostenta indifferenza per le vicende politiche e disprezzo per la «mediocrità e fiacchezza dei governanti e dei partiti», esprime il compiacimento della «ritrovata indipendenza» del proprio spirito (dopo la drammatica avventura della guerra) e il gusto di sentirsi irriducibilmente «individuo» e «della specie degli intelligenti». Ma in realtà, il disimpegno della «Ronda» è solo apparente. La esaltazione dei valori tradizionali (patria, distinzione di classi sociali, ecc.) o il ricorrente richiamo all'*ordine* borghese («Siamo uomini d'ordine e di interessi spirituali», Bacchelli) denunciano una concezione del mondo aristocratica e conservatrice.

La paura per il socialismo spiega la sfiducia che gli scrittori della «Ronda» hanno nel regime parlamentare, ritenuto ormai incapace di contenere e frenare le istanze delle masse di Giolitti difatti, ammirano l'abilità tattica e la sapienza amministrativa, ma rifiutano il democraticismo. Anche in politica, cioè per essi non si tratta di inventare un nuovo assetto sociale, ma di richiamare lo Stato liberale alla purezza delle origini. Per questo, al parlamento oppongono la monarchia, la sola istituzione in cui si riconoscono. In questo senso, il loro antidemocraticismo trova la sua espressione in una specie di sonniniano «ritorno allo statuto» in una scelta cioè reazionaria.

E ciò nel momento in cui, in nome dell'*ordine*, il fascismo già pone la sua ipoteca sulla nazione. Anzi, segno di acquiescenza all'«ordine» inaugurato dal fascismo sembra la loro decisione di ritenere esaurito il compito della rivista nel 1923. Una decisione, comunque che sancisce il fallimento dell'iniziale aspirazione della «Ronda», quella di fondare insieme a un nuovo costume letterario una nuova sensibilità civile. In realtà la sua operazione culturale si presenta come la prima risposta antidemocratica che la cultura ufficiale oppone negli anni venti ai tentativi di rinnovamento dello Stato liberale.

Per questo dell'introduzione — per molti aspetti ottima — di Giuseppe Cassieri alla sua nuova «Antologia della Ronda 1919-1923» (ERI, Roma, 1969, pagg. 588, L. 5.300) non convince l'invito a contenere il giudizio sugli interessi letterari della rivista e a non estenderlo anche alla sua responsabilità di avere aggravato il distacco fra cultura e società in un momento drammatico della vita nazionale.

Armando La Torre

Programmi Rai-Tv

Televisione 1°

9,30 LEZIONI
Francese, Italiano, educazione artistica, botanica, tecnologia meccanica e laboratorio
12,30 ANTOLOGIA DI SAPERE
Lo sport per tutti, 3. puntata
13,00 TANTO ERA TANTO ANTICO
13,30 TELEGIORNALE
15,00 REPLICA DELLE LEZIONI DEL MATTINO
17,00 IL PAESE DI GIOCAGIO'
17,30 TELEGIORNALE
17,45 LA TV DEI RAGAZZI
a) Zabo torna a casa; b) L'amico libro; c) Pagine di musica
18,45 OPINIONI A CONFRONTO
19,15 SAPERE
Cos'è lo Stato, a cura di Nino Valentino; 1. puntata.
19,45 TELEGIORNALE SPORT, Notizie del lavoro e dell'economia, Oggi al Parlamento
20,30 TELEGIORNALE
21,00 LA SCUOLA DEGLI ALTRI
L'inchiesta di Gras e Craveri si occupa stasera di alcuni esperimenti che, secondo gli autori, prefigurano la scuola di domani. In realtà, però, l'attenzione degli autori sembra rivolta soprattutto all'utilizzazione di alcuni nuovi strumenti tecnici e al collaudo di alcune nuove metodologie di insegnamento. I contenuti della scuola e il rapporto tra scuola e sistema sociale non sembra vengano considerati importanti da Gras e Craveri
22,00 MERCOLEDI' SPORT
23,00 TELEGIORNALE

Televisione 2°

16,00 TVM
19,00 CORSO DI INGLESE
21,00 TELEGIORNALE
21,15 BANDITI A ORGOSOLO
Film. Regia di Vittoria De Seta. Rinviato, per misteriose ragioni, due settimane fa, il film di De Seta dovrebbe finalmente stasera giungere al telespettatori che, numerosi, ne hanno richiesto la programmazione. Il film è un'indagine attenta sul banditismo sardo, sulle sue origini sociali, sui rapporti tra i sardi e lo Stato italiano.
20,50 INVECE DEGLI OCCHI
Servizio speciale di Mario Pogliotti
23,40 CRONACHE ITALIANE

Radio

RADIO NAZIONALE
GIORNALE RADIO: ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23; 8,30: Le canzoni del mattino; 9,10: La signora dalle camelie, di Alessandro Dumas figlio; 10,13: La radio per le scuole; 10,43: Le ore della musica; 11,30: Una voce per voi: Soprano Maria Caniglia; 12,36: Lettere aperte; 12,53: Giorno per giorno; 13,15: Cafè chantant; 14,45: Zibaldone italiano; 15,35: Il giornale di bordo; 15,45: Parata di successi; 16,30: La discoteca del Radiocorriere; 17,05: Per voi giovani; 19,04: Radiotelefortuna 1970; 19,13: Pamela, di Samuel Richardson; 19,30: Luna-park; 20,15: Emma, tre atti di Gordon Glennon; 21,55: Concerto sinfonico diretto da Laszlo Somogy; 23,00: Oggi al Parlamento.

RADIO SECONDO
GIORNALE RADIO: ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,15, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22, 24; 8,40: Concorso UNCLA per canzoni nuove; 9,05: Come e perchè; 9,15: Romantica; 9,40: Interludio; 10,00: Giungla d'asfalto (The asphalt jungle) di William Burnett; 10,17: Improvviso; 10,40: Radiotelefortuna 1970; 10,43: Chiamate Roma 3131; 13,00: Don Giovanni e la sfinge; 13,35: Cetra-Happening; 14,00: Canzonissima 1969; 14,05: Juke-box; 14,45: Dischi in vetrina; 15,00: Motivi scelti per voi; 15,15: Il personaggio del pomeriggio: Ermanno Olmi; 15,18: Rassegna dei migliori diplomati del conservatori italiani nell'anno 1967-1968; 16,00: Pomeridiana; 17,35: Classe unica; 18,00: Aperitivo in musica; 19,00: 13 salutano i '60; 20,01: Concerto di musica leggera; 21,00: Italia che lavora; 21,10: Il mondo dell'opera; 22,10: Il senzatitolo; 22,40: Dischi ricevuti; 23,00: Cronache del Mezzogiorno.

RADIO TERZO
Ore 10,00: Concerto di apertura; 10,45: I concerti di Alfredo Casella; 11,15: Polifonia; 11,40: Archivio del disco; 12,05: L'informatore etnomusicologico; 12,20: Musiche parallele; 13,30: Intermezzo; 13,40: I maestri dell'interpretazione: pianista Pietro Scarpini; 14,30: Melodramma in sintesi: Linda di Chamounix, di Gaetano Donizetti; 15,30: Ritratto di autore: Josquin Desprès; 16,15: Orsa minore: Il burattinaio, di Arthur Schnitzler; 16,45: N. Rota; 17,40: Jazz oggi; 18,00: Notizie del terzo; 18,15 Quadrante economico; 18,30: Musica leggera; 18,45: Piccolo planeta; 19,15: Concerto di ogni sera; 20,30: Niccolò Machiavelli nel V centenario della nascita.

VI SEGNALIAMO: I metodi della critica italiana dal dopoguerra ad oggi: La critica semiologica, di Umberto Eco (Radio 3, ore 22,30).

contro canale

AMORE DI MADRE - *Il tradizionale martedì teatrale ha proposto un lavoro — reso noto dalla celebre versione cinematografica — su cui non vi sarebbe certo bisogno di spendere molte parole: Johnny Belinda, di Helmer Harris e, infatti, una commedia che racchiude tutte le più orride componenti del teatro borghese o, più precisamente, della sua degenerazione. La storia della muta che, subita violenza e divenuta madre, riacquista la parola (e conquista una legittima felicità coniugale) grazie ad un suo amore materno, riassume infatti tutti i moduli di una certa cultura la quale cerca pretesti scientifici per una sua giustificazione ideologica. Psicanalisi, scienza medica applicata, sentimenti innati, sostanziale bontà dell'uomo e falsa critica al benpensismo sociale, sono infatti le componenti intorno a cui si articola l'intera vicenda in un rapido succedersi di scene madri (particolarmente accelerate in questa versione televisiva) i cui effetti puramente emotivi sono tanto sicuri quanto gratuiti. E l'assoluta quantità emotiva è una delle componenti più tipiche del teatro borghese.*

Da Johnny Belinda, comunque, c'era da aspettare soltanto la prova debutto di Scilla Gabel forse ad una delle sue prove più impegnative e purtroppo, grazie anche ad una mediocre regia, la Gabel non è saputa andare più in là di una meccanica espressiva limitata a pochissimi moduli, dalla quale non è riuscita a far emergere la lenta presa di coscienza (il passaggio da stato semi animale a quello di una cosciente umanità) che pure poteva costituire l'unica linea interpretativa possibile del suo personaggio, nonchè, forse, l'unica salvezza dell'intera commedia.

* * *

ISRAELE SENZA RISPOSTA - *Marcello Alessandri ha presentato una breve inchiesta. Dove va Israele che, a giudicare dal titolo, si annunciava di estremo interesse. Non diremo, tuttavia, che abbia saputo — o potuto — cogliere nel segno. L'inchiesta infatti, si è svolta all'insegna di quella pretesa «obbiettività» che costituisce uno degli errori più frequenti della informazione televisiva.*

Non è certo, infatti, interrogando in pari numero israeliani e arabi che si può offrire un quadro di quel che rappresenta oggi l'imperialismo del governo israeliano e, dunque, il senso della lotta che contro di esso conducono gli Stati arabi e la resistenza palestinese. Il problema della natura imperialista dello Stato israeliano, anzi, è stato sostanzialmente ignorato: e tutto il quadro, nonchè la domanda di cui nel titolo, non poteranno che risultarne falsati e irrisolti.

vice

LAVORATORE ABBONATI AL TUO GIORNALE

- Abbonamento sostenitore L. 30.000
- Abbonamento annuo (a 7 numeri) L. 21.000
- Abbonamento annuo (a 6 numeri) L. 18.000
- Abbonamento annuo (a 5 numeri) L. 15.000
- Abbonamento semestrale (a 7 numeri) L. 10 850
- Abbonamento semestrale (a 6 numeri) L. 9 350
- Abbonamento semestrale (a 5 numeri) L. 7.850